

clusiva che identifica gli eventuali sviluppi posteriori del vocabolo nel Giudaismo tardivo (Qumran), nel N.T. e nel Cristianesimo primitivo demandando la trattazione più completa alla bibliografia citata o al *Grande Lessico del N.T.*

Dalle 171 voci di questo primo panorama lessicale (il primo volume dell'edizione italiana arriva alla parola *mataj*) emergono i limiti e i valori di quest'opera e i primi sono di gran lunga inferiori ai secondi. Sostanzialmente i limiti concernono la già indicata carenza linguistico-ermeneutica, l'eccessiva concentrazione e sinteticità di qualche paragrafo, le divergenze metodologiche della sezione semantica (*kbd*, «essere pesante», è a impostazione analitica, *kpr*, «espiare», è a struttura tematica, *zkr*, «ricordare», segue un procedimento misto).

Il giudizio positivo si appoggia, invece, a una serie indiscutibile di motivazioni. Ne elenchiamo solo alcune. Il rigoroso retroterra filologico, letterario e storico che nasce da una paziente assuefazione allo studio esegetico e comparato è una lezione che molti biblisti devono umilmente imparare. A questo si aggiunge un'invidiabile conoscenza della letteratura scientifica: il *Dizionario* varrebbe anche solo per la sua sintesi e per la sua puntualizzazione della ricerca esegetica specialistica degli ultimi decenni. La bibliografia e i relativi contenuti sono, infatti, selezionati, vagliati e calibrati con eccezionale acutezza.

Anche se giustamente il *Dizionario* non vuole proporsi come un'esposizione della teologia veterotestamentaria suddivisa secondo i suoi termini essenziali col rischio di incorrere nel giuoco «anatema» di J. Barr (*Semantica del linguaggio biblico*, Bologna 1968), tuttavia in alcuni casi dall'articolo nasce l'ossatura per la ricostruzione d'una o più categorie teologiche fondamentali. È il caso della voce *'mn* (*amen*, «stabile», «sicuro», «fede») di H. Wildberger, o di *bhr* («eleggere») dello stesso A., o di *hesed* di H. J. Stoebe, o la densissima *hkm* («essere saggio») di M. Saebo, che avrebbe meritato più spazio, o la costellazione di termini inerenti al peccato (*ht'*, «mancare», *hll*, «profanare», *'alah*, «maledizione», *znh*, «fornicare», *hamas*, «violenza», *thr*, «essere puro»,

*tm*, «essere impuro», *tob*, «buono», *kzb*, «mentire», *kesil*, «stolto», *m'l*, «essere infedele», etc.). Alcune voci subiscono persino un ribaltamento interpretativo sulla base delle recentissime acquisizioni esegetiche: è il caso della famosa *berit* che viene giustamente tradotta da E. Kutsch con «impegno» per marcare la qualità «graziosa e teologica» del termine: «*Berit* non indica un rapporto ma è la disposizione, l'obbligo che il soggetto della *berit* si assume; in questo contesto *berit* può significare anche *promessa*» (col. 298).

Questa serietà scientifica e questo aggiornamento rendono prezioso il dizionario non solo per «i teologi e i pastori che possiedono una conoscenza minima dell'ebraico e della scienza biblica veterotestamentaria» (p. VIII) ma anche per gli stessi docenti di esegesi o di teologia biblica dei seminari che talora, per motivi indipendenti dalla loro volontà, si trovano fuori dai circuiti specialistici della ricerca biblica. Tuttavia, come ha giustamente scritto R. Penna, il libro è quasi «indispensabile agli studenti di teologia e per tutti coloro, preti o laici, che per desiderio di esattezza, di solidità o anche solo di «curiosità» amano frugare e sterrare il campo dell'A.T.» rifiutando fondamentalismi, genericità o «teologismi» sovraimposti al testo biblico.

GIANFRANCO RAVASI

R. E. MURPHY, *Giobbe, Salmi*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 104.

Col titolo *Leggere oggi la Bibbia* (LoB) la Queriniana ha aperto una collana piuttosto agile e spigliata i cui singoli numeri sono destinati a presentare le coordinate letterarie, storiche e teologiche di uno o due libri biblici cercando contemporaneamente di trascriverle nell'oggi della Chiesa e del mondo. Si tratta, quindi, di un altro dei numerosi (e spesso non sempre qualificati) sussidi che hanno invaso il mercato librario religioso italiano soprattutto con l'impulso biblico degli anni Sessanta, sussidi concepiti per «un accostamento diretto alle Sacre Scritture, per il nutrimento della fede cristiana, per l'edificazione delle comunità ecclesiali, per la predicazione e la catechesi ispirate alla parola di Dio» come pro-

mette anche l'introduzione editoriale di questa collana.

Tra i primi volumetti usciti (una presentazione di *Atti* di R. Fabris, un *Amos* di A. Bonora etc.) scegliamo questa stringata introduzione a « Giobbe e ai Salmi » (in realtà il libro, contrariamente al titolo, presenta prima i Salmi e poi Giobbe, come annunciava l'originale inglese *The Psalms, Job*), opera di un noto specialista americano di letteratura sapienziale, R. E. Murphy, docente alla Duke University di Durham N.C. Lo scritto non è stato, quindi, concepito per la collana ma assunto da un originale apparso nel 1977 a Philadelphia. Una finale « guida bibliografica » aggiorna il testo anche per il lettore italiano (forse però l'ambito specifico italiano avrebbe meritato l'affidamento della trattazione ad un esegeta italiano). La presentazione dei Salmi è abbastanza scontata e un po' scolastica: genere letterario e teologia (liturgia, storia della salvezza e creazione, l'unto, Sapienza e Torah, sofferenza, morte e violenza). Tuttavia il linguaggio è piano, le osservazioni rivelano l'ampio sfondo culturale biblico dell'A. e l'ultima sezione dedicata al « contributo dei salmi allo stile odierno della preghiera » è un buon tentativo per trasformare la collezione poetica del Salterio in una « scuola di preghiera » come auspicava già Christoph Barth.

Pur nel tradizionale impianto senz'altro più originale è il disegno della struttura e del messaggio di Giobbe. Una certa simpatia è riservata all'ipotesi recentemente avanzata da J. W. Whedbee (*The Comedy of Job*, in « Semeia » 7, *Studies in the book of Job*, Missoula, Montana, 1977, 1-39) su influsso dei modelli di critica letteraria proposti da Northrop Frye e da Christopher Fry (pp. 86-87): Giobbe sarebbe da classificare nel genere della commedia ove per commedia si intende tecnicamente una composizione letteraria basata su due caratteristiche centrali, « una visione di incongruità (cioè che è ironico, comico o ridicolo) e una storia di base che reintegra alla fine l'eroe nella società » (p. 86).

A proposito della versione dobbiamo segnalare un incidente piuttosto umoristico in cui è incorso il traduttore. Proprio perché è anche un buon esegeta, egli non poteva cadere nel tra-

nello di tradurre per assonanza l'inglese *ostrich* con « ostrica » (sic a p. 92): infatti non si tratta solo di uno svarione di versione (il significato è « struzzo »!) ma si tratta anche di una carenza esegetica perché il famoso, ironico e coloratissimo brano sullo struzzo di Gb 39,13-18 è stato da sempre lungamente discusso per posizione, forma e contenuto (fin dagli stessi LXX che per maggior sicurezza l'hanno espunto dal testo).

GIANFRANCO RAVASI

O. KEEL, *Jahwes Entgegnung an Ijob. Eine Deutung von Ijob 38-41 vor dem Hintergrund der zeitgenössischen Bildkunst*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, pp. 192, 102 riproduzioni e 7 tavole.

L'Istituto Biblico dell'università svizzera di Friburgo possiede, oltre ad un'ottima biblioteca, una collezione di microfilms e 3000 diapositive per la documentazione iconografica della Mezzaluna Fertile. Su quest'ultimo strumento di ricerca comparata uno dei docenti, il prof. O. Keel, direttore della collana di pubblicazioni scientifiche dello stesso Istituto (*l'Orbis Biblicus et Orientalis*) e autore di un *Synoptische Texte aus der Genesis*, ha intrapreso una serie di ricerche iconografiche destinate ad illuminare temi, metafore e pericopi simbolici bibliche secondo una prassi interdisciplinare ormai abbastanza consolidata nell'analisi di un testo letterario. Un suo primo saggio, apparso nel 1974 sotto il titolo *Wirkmächtige Siegeszeichen im A.T.*, esaminava Gs 9,18-26; Es 17,8-13; 2 Re 13, 14-19 e 1 Re 22,11. Nello stesso anno ne seguiva uno parallelo sul celebre passo di Prov 8,30 (*Die Weisheit spielt vor Gott*). Nel 1977 in *Vögel als Boten* Keel, in collaborazione con U. Winter, esaminava due testi problematici dell'A.T.: Sal 68,12-14 (con Gen 8,6-12 e Qoh 10,20) e Sal 56,1 ove il tema dell'uccello come messaggero incarnava una tipologia zoomorfa notissima nell'Antico Oriente. Una colossale documentazione sull'iconografia del Salterio veniva intanto riedita in seconda edizione (*Die Welt der altorientalischen Bildsymbolik und das A.T.*) nel 1977 e tradotta in inglese nel 1978. Scontratosi su questioni di interpretazione sim-